

PROBLEMI COLOMETRICI
NEGLI ANAPESTI SENECANI
E «SENSE-CORRESPONDENCE»
L'esempio di *Thyestes* 938-956

ABSTRACT – The purpose of this paper is to point out the unsolved problem of the anapaestic monodies' unsecure colometry in Seneca's tragedies as well as expose the so called sense-correspondence principle to help scholars propose a metrical subdivision of lines closer to the original one. In the first part of the paper I explain the difficulties about colometry that concern the division of trimeters into dimeters and monometers. I then outline a brief *status quaestionis* about this matter and the attempts at solving it. Proposals by Richter, Zweirlein and Fitch are examined, their methods and criteria analysed in detail in the second paragraph. In the third I propose an analysis of three passages of *Thyestes* 938-956 using Fitch's criteria so as every aspect of the text, including metrical or stylistic characteristics, is more respected than in Zwierlein's text. I then show how sense-correspondence is used to analyse a text and help understand the employment and meaning of the anapaestic metre to express a conflict or psychological dilemma such as in the *Thyestes*. Lastly, I suggest new areas of possible research pertaining to poetry using this principle, as it also respected in Ovid's elegiac distiches and late antique poetry. A detailed metrical analysis of Zwierlein's and Fitch's texts is supplied in the appendix.

doi: 10.7358/acme-2012-003-flor

Premesse

Un problema centrale per quanto riguarda le monodie in anapesti di Seneca è quello dell'incertezza colometrica; con questa nota vorrei mostrare come il criterio della *sense-correspondence*, cioè della corrispondenza fra unità metrica, logico-contenutistica e retorico-sintattica, possa dare utili contributi nell'avvicinarsi al testo originario.

Procederò innanzitutto sintetizzando quelli che a mio avviso sono gli snodi fondamentali nella storia degli studi critici e proporrò quindi alcuni esempi di colometria alternativa a quella di riferimento, tratti dalla

parte centrale della monodia del *Thyestes*¹. Infine indicherò le ragioni per cui ritengo che un lavoro in questa prospettiva possa aiutare a comprendere il significato delle monodie in anapesti senecane e a investigare i debiti e l'originalità di Seneca poeta lirico nei confronti della poesia latina e greca.

1. «*Status quaestionis*»: *breve storia degli studi, alla scoperta della «sense-correspondence»*

Nel ventennio successivo all'edizione di O. Zwierlein², anticipata ed accompagnata dai *Prolegomena*³ e dal *Kritische Kommentar*⁴, la questione dell'incertezza colometrica è stata apparentemente trascurata, nonostante il susseguirsi di edizioni e studi sulle tragedie senecane⁵, con la notevole eccezione dello studioso J. Fitch⁶.

Il problema di fondo è la tradizione molto discorde della colometria; inoltre anche quando i due rami della tradizione concordano, è possibile individuare errori colometrici qualora non vengano rispettate regole metriche come il divieto di iato e di *syllaba brevis in longo* in mezzo al verso; quest'uso, infatti, è normalizzato fin dalla più antica tradizione grammaticale⁷ ed è altamente improbabile che Seneca lo abbia ignorato. I problemi irrisolti sono due aspetti diversi della medesima questione: l'accettazione dei trimetri presenti non unanimemente nella tradizione manoscritta e la conseguente individuazione dei monometri.

Ancora prima dell'edizione di Zwierlein, il fatto che la colometria tradita fosse così malsicura ha avuto pesanti ripercussioni sulle scelte testuali dei principali editori moderni⁸: a partire dall'edizione del Grono-

¹) Sen. *Thy.* 920-969. Questo passo nel ramo A della tradizione viene tradito come botta e risposta cantata fra il Coro e Tieste (Zwierlein 1986a, p. 327) ma, con l'eccezione di Bishop 1988, gli studiosi concordano nel ritenerlo una monodia, suddivisibile per ragioni metriche e contenutistiche in tre parti: la prima è formata dai versi 920-937, la seconda 938-956, la terza 957-969 (cfr. Traina 2000).

²) Zwierlein 1986a.

³) Id. 1983-1984.

⁴) Id. 1986b.

⁵) Cfr. Fitch 2004b, pp. 3-4.

⁶) Dopo l'edizione di Zwierlein, solamente Fitch si occupa ancora in maniera specifica dell'incertezza colometrica degli anapesti. Prima di Zwierlein, invece, si trovano nelle edizioni critiche diversi paragrafi o specifiche appendici dedicate all'argomento, come in Tarrant 1976, pp. 369-372; Tarrant 1985, pp. 245-250; Fantham 1982, pp. 110-115.

⁷) Monteleone 1991, p. 371.

⁸) Per una concisa e chiara rassegna delle posizioni assunte a poca distanza dall'edizione di Zwierlein, segnalò *ivi*, pp. 369-377.

vius⁹ fino ai primi del Novecento, infatti, è stata accordata un'incondizionata fiducia al *codex Etruscus* (o E), ritenuto *codex optimus*, rafforzata dall'edizione critica di F. Leo¹⁰ che ha scelto le lezioni di E anche quando manifestamente erronee rispetto a quelle di A, il secondo ramo della tradizione¹¹. Con il passare degli anni, invece, la scoperta di nuovi manoscritti, tutti appartenenti a questo secondo ramo¹² a cui peraltro appartiene la maggioranza dei codici, ha offerto la possibilità di approfondirne la conoscenza e di rivalutarne conseguentemente le lezioni, comportando nuove scelte nelle edizioni critiche. Una svolta importante è costituita dall'edizione di G. Richter¹³, il quale per primo si è accorto della tendenza senecana, da lui definita *Kongruenzregel*, a costruire i versi facendo coincidere unità metriche con unità logico-contenutistiche e retorico-sintattiche¹⁴. Richter nota, inoltre, che quando la presenza di iato o *brevis in longo* in un punto in cui trasgrediscono la consuetudine, permette di correggere la colometria di E e A o di uno solo dei due rami, la correzione restaura anche la corrispondenza fra unità metrica e di senso¹⁵. Richter applica questo criterio per definire il testo della sua edizione e sceglie di evitare la pubblicazione dei trimetri, stampando solo dimetri e monometri. Tuttavia utilizzando il criterio della *Kongruenzregel* come coincidenza di metro e senso, rimane irrisolto il delicato problema della colometria di quelle unità di senso che occupano tre metri anapestici consecutivi, senza essere necessariamente tradite come versi trimetri¹⁶; d'altronde anche i versi traditi come trimetri sono incerti¹⁷. Questo problema verrà ereditato dagli editori successivi, e ad esempio Zwierlein lo risolverà con un *escamotage* editoriale pubblicando una sequenza di questo tipo come dimetro accompagnato da monometro conclusivo, segnalandone però la peculiarità con un asterisco posto affianco al dimetro; Fitch invece, come vedremo in seguito, cercherà ulteriori criteri per supportare la *Kongruenzregel* ed arrivare ad una soluzione il più possibile certa sulla presenza o meno dei trimetri e la disposizione dei monometri.

Zwierlein dunque tratta in maniera specifica il problema della colometria degli anapesti in una lunga e dettagliata appendice contenuta nei

⁹) Gronovius scopre il codice E nel 1640 a Firenze e ne pubblica l'edizione nel 1661.

¹⁰) Leo 1878.

¹¹) Fitch 2004b, p. 1.

¹²) Stuart nel 1912 scopre P, C e S mentre Mc Gregor nel 1978 scopre T (*ibid.*; cfr. anche Mac Gregor 1971).

¹³) Richter - Peiper 1902 (cfr. Fitch 2004, p. 264).

¹⁴) Fitch 2004b, p. 264.

¹⁵) Id. 1987, p. 6.

¹⁶) *Ivi*, p. 7.

¹⁷) Id. 2004b, p. 264.

*Prolegomena*¹⁸ all'edizione curata da lui¹⁹. In questo testo lo studioso accoglie la possibilità di versi trimetrici ma riconosce esplicitamente la mancanza di argomenti cogenti nei confronti di questa ipotesi, riducendo la scelta di accettarli o meno a una questione di gusto²⁰. In seguito sorprendentemente non li accoglie nell'edizione OCT, proponendo un testo cautamente più conservativo di quanto annunciato, sebbene comunque basato sulla *Kongruenzregel* individuata da Richter.

Zwierlein nega, invece, la possibilità di unità anapestiche maggiori, citando vari esempi di impiego dell'anapesto nella lingua poetica latina, dalle tragedie di età repubblicana al Boezio della *Consolatio Philosophiae*²¹. Anche le recensioni al *Kritischer Kommentar*²², seconda opera edita prima della pubblicazione del testo delle tragedie, mostrano apparentemente gradimento per la nuova edizione, ignorando però il problema della colometria. Dopo queste due opere preliminari, è giunta la tanto attesa edizione critica della collana OCT. Anch'essa ha destato assenso fra coloro che hanno ignorato i problemi colometrici²³, e critiche più pesanti fra coloro che invece sono entrati più nel merito della questione²⁴. Fitch in particolare critica la concisione di Zwierlein e il suo eccessivo fidarsi nei parallelismi testuali²⁵, tendenza che lo porta a preferire la norma piuttosto che a riconoscere la presunta originalità di alcune scelte stilistiche di Seneca.

¹⁸) Zwierlein 1983-1984, pp. 182-202. Questo testo viene accolto positivamente dalla critica (vd. Zehnacker 1984; Smits 1986; Deschamps 1987; Delz 1989) ma come accadrà anche per altri lavori, nel momento in cui si discute di colometria, i giudizi positivi scemano ed emergono contraddizioni e difficoltà. In questo caso infatti solamente due recensori, Zehnacker e Deschamps, discutono la questione colometrica, in accordo con Zwierlein.

¹⁹) Id. 1986a.

²⁰) Id. 1983-1984, p. 198: «Ein Patentrezept bei der Kolometrie dieser Anapäste gibt es nicht; vielmehr ist behutsames Abwägen eines jeden Einzelfalles erforderlich – und zuweilen sieht sich der Herausgeber allein auf das Urteil seines Geschmackes verwiesen».

²¹) *Ivi*, p. 195.

²²) Billerbeck 1987; Mayer 1988; Dubuisson 1988; Giardina 1989; degl'Innocenti Pierini 1989. Fra questi solo R. Mayer tratta il problema degli anapesti e afferma che Zwierlein poteva essere più chiaro nell'esposizione della tesi secondo cui i trimetri potevano essere accettati e che non esistono criteri oggettivi per dimostrarlo come d'altronde lo stesso Zwierlein ha ammesso (pp. 245-246).

²³) Fowler 1987; Henry 1989; Mayer 1988; Delz 1989; Giardina 1987; Zehnacker 1988; Fitch 1989.

²⁴) Unicamente E. Henry, senza alcun intento denigratorio, si limita a osservare che la colometria si rivela molto più conservativa di quanto annunciato (Henry 1989, p. 13) mentre Giardina mostra un certo disappunto per lo scarso riconoscimento del debito nei confronti di B. Axelson (Giardina 1987, p. 248) e nei suoi stessi confronti, dal momento che il suo lavoro di collazione risaliva a soli venti anni prima (*ivi*, p. 249).

²⁵) Fitch 1989, pp. 239 e 243.

Pur riconoscendo l'importanza degli studi compiuti da Zwierlein²⁶, Fitch non perdona la rapidità con cui i criteri adottati dallo studioso cambino²⁷ e i conseguenti limiti del testo oxoniense, individuandone le ragioni in un'applicazione debole della *sense-correspondence*²⁸, termine che utilizza in luogo dell'originario vocabolo tedesco coniato da Richter. Fitch motiva questa volubilità considerando che la *sense-correspondence*, al momento dell'edizione OCT, non era ancora sostenuta dall'osservazione di determinati schemi metrici (*metrical patterns*²⁹) messi in luce invece da Fitch medesimo³⁰.

L'opera principale in cui Fitch tratta il problema è la monografia *Seneca's Anapaests*³¹, uscita, appunto, dopo l'edizione critica di Zwierlein. In questo studio Fitch, grazie all'analisi dei 301 dimetri la cui colometria è sicura e in cui vi è concordanza fra metro e senso³², individua nuovi schemi attraverso cui la *sense-correspondence* può essere riconosciuta e li divide in schemi metrici (*metrical patterns*), la novità cruciale rispetto agli studi precedenti, schemi sintattici (*syntactical patterns*) e stilistici (*stylistic patterns*), che spiegherò dettagliatamente in seguito³³.

Come precedentemente anticipato, Fitch spiega con grande precisione i criteri con cui ha scelto i versi campione³⁴, ritenuti attendibili per desumere dati veritieri sulla composizione dei dimetri anapestici da parte di Seneca: la colometria deve essere certa e non vi deve essere disaccordo fra E ed A, non vi deve essere iato o *brevis in longo* a metà verso, deve essere rispettata la *sense-correspondence* e da ultimo, tenendo conto delle affermazioni di Zwierlein nei *Prolegomena*³⁵ a proposito dei trimetri, non deve sussistere la possibilità che questi versi appartengano anche solo concettualmente a trimetri, cioè a unità di senso costituite da

²⁶) Fitch esprime il proprio giudizio nei confronti dell'operato di Zwierlein in più luoghi in Id. 1987, 1989 e 2004, pp. 2-3, 263-275.

²⁷) Cfr. Id. 2004, p. 273 per alcuni esempi.

²⁸) I concetti di applicazione forte (*the "strong" version*), confermata dalla presenza di caratteristici *metrical patterns*, o debole (*the "weak" position*), sono spiegati *ivi*, p. 263.

²⁹) I *metrical patterns* erano già stati studiati da Marx 1932 ma egli non associò la differenza dei dati, riscontrata nel paragone fra il testo di Leo e quello di Richter, a una diversità di metodo nello stabilire la colometria del testo (cfr. Id. 1987, p. 11 nt. 4).

³⁰) Cfr. Id. 2004, p. 273: «[...] the unsureness of such criteria is confirmed by the speed at which Zw.'s colometry changed in the 1980's. [...] Indeed, he admitted frankly that at times he relied on nothing more than personal taste (Proleg. 198). Perhaps such subjectivity was inevitable at that stage, but since 1987 the evidence of metrical patterns combined with sense-correspondence has provided an objective and reliable guide».

³¹) Id. 1987.

³²) *Ivi*, p. 9.

³³) *Ivi*, pp. 9-18. In Italia già Pighi aveva individuato tipi di schemi metrici ma con lo scopo primario di dimostrare l'adesione di Seneca alla teoria derivazionista (Pighi 1963).

³⁴) *Ivi*, p. 9.

³⁵) Zwierlein 1983-1984, pp. 182-202.

un dimetro ed un monometro. Rispettando questi criteri Fitch ha isolato 301 versi dalle tragedie di paternità certa; di questi ha studiato la composizione di ogni metro, inteso come prima e seconda metà del verso, e quindi dell'intero dimetro.

Egli, ad esempio, nota che statisticamente il metro DS³⁶ è il più usato nella seconda metà del verso mentre SA è la sequenza più usata nella prima metà; di conseguenza lo schema o *metrical pattern* più frequente come dimetro sarà SADS. Uno fra gli esempi di *syntactical patterns* è, invece, la coincidenza fra un dimetro e due proposizioni, siano esse tra loro coordinate o subordinate, come in *libet infaustos mittere questus* (*Thy.* 954) dove si osserva anche uno *stylistic pattern*, l'iperbato fra l'attributo in seconda sede e il sostantivo in quarta. Anche dopo l'uscita di questa monografia, Fitch rimane l'unico a dedicarsi alla questione della colometria dei brani anapestici con contributi rilevanti; il suo secondo intervento infatti risale al 2004, circa vent'anni dopo l'uscita di *Seneca's Anapaests*³⁷, ed è *Annaeana Tragica*. In questo testo Fitch espone le sue osservazioni sulla distribuzione dell'elisione³⁸: essa occorre nel primo metro sette volte più frequentemente che nel secondo³⁹, ricorrenza che viene interpretata dallo studioso come un'ulteriore conferma della *sense-correspondence*.

L'esito dell'indagine di Fitch sono le edizioni che egli cura per la Loeb⁴⁰ e che appunto mostrano un testo ricostruito secondo i criteri enunciati nella monografia già citata, ulteriormente confermati e sviluppati in *Annaeana Tragica*, volume che raccoglie le osservazioni a riguardo delle scelte testuali di Fitch nel lavoro di edizione dei testi tragici senecani⁴¹. Queste nuove edizioni sono state accolte con favore ed entusiasmo e le uniche divergenze si sono concentrate appunto sulle scelte a proposito della colometria dei brani in anapesti, che evidentemente non sono ancora riuscite a convincere la critica⁴².

³⁶) Da qui in poi uso, come prima di me Fitch, A per indicare l'anapesto, D il dattilo e S lo spondeo. DS, quindi, è un metro formato dalla successione di un dattilo e uno spondeo.

³⁷) Fitch 1987.

³⁸) L'occorrenza dell'elisione era già stata studiata da Mantke 1957, pp. 101-122, in particolare 115-120. Egli utilizzò il testo ristabilito da Richter e poté così accorgersi della preponderanza dell'elisione nel primo metro, ma non arrivò alla profondità delle conclusioni dedotte invece da Fitch (Fitch 2004b, p. 266).

³⁹) *Ivi*, pp. 266-268.

⁴⁰) Id. 2002 e 2004a.

⁴¹) Id. 2004b.

⁴²) Rochette 2003, Costa 2003, Rochette 2005, Costa 2005, Deschamps 2005 accolgono le edizioni positivamente senza menzionare la questione della colometria. Fra coloro che se ne occupano, invece, Tarrant 2005 invita a discutere sull'argomento (p. 193: «Fitch's approach on this point has proven controversial, and while his policy is not likely to disconcert non specialist readers, some reference to the issue would have been

2. *Fitch e i criteri della «sense-correspondence»*

Tornando all'illustrazione dei nuovi schemi o *patterns* individuati da Fitch, egli ha dunque riconosciuto l'impiego in ordine di frequenza decrescente delle combinazioni SA, SS, DS, AS, AA al primo metro e di DS, SA, AA, AS, SS al secondo; ne consegue che gli schemi dimetrici preferiti da Seneca sono innanzitutto SADS e SSDS. Fitch interpreta questi dati facendo notare ad esempio che DS è anche la conclusione dell'esametro e della strofa saffica mentre SS è indubbiamente evitato come secondo metro a causa della pesantezza propria della successione di due spondei; d'altra parte per lo stesso motivo questa combinazione è considerata un'ottima lenta apertura di verso. Fitch definisce queste preferenze ritmiche *metrical patterns*, e procede nel suo ragionamento mostrando come i *metrical patterns* possano provare la *sense-correspondence*. Infatti se la teoria non fosse vera, non dovrebbe esserci alcuna diversità nella composizione metrica dei dimetri che rispettano la *sense-correspondence* e di quelli che invece non la rispettano. Se invece risultasse che i versi che non rispettano la *sense-correspondence* sono anche metricamente anormali rispetto a quelli sicuramente autentici, allora si avrebbe un valido argomento a favore della teoria di Richter sostenuta da Fitch. Lo studio dei 128 versi campione in cui la *sense-correspondence* non è rispettata, ha mostrato esattamente l'inversione dei risultati della prima indagine⁴³, confermando quindi la validità della teoria. Infine Fitch aggiunge al suo computo quei versi che sono sicuramente dimetri ma che erano stati esclusi dal gruppo dei versi campione per ragioni cosiddette tecniche (ad esempio perché trasmessi solo da E o perché compaiono con colometria inusuale), e che invece confermano gli schemi sopra elencati⁴⁴.

Per quanto riguarda, invece, gli schemi sintattici (*syntactical patterns*) e quelli stilistici (*stylistic patterns*), Fitch li suddivide in due gruppi sin-

welcome»). Ferri 2005 pone in risalto un problema importante: Fitch, nonostante abbia pubblicato una colometria differente con un maggior numero di versi dovuto alla più alta presenza di monometri, mantiene la numerazione risalente a Gronovius, senza però spiegare perché o segnalare con asterischi i monometri aggiunti. Risultano così nel consueto intervallo numerico di cinque, più di cinque versi, comportando difficoltà nelle citazioni. Da ultimo il più critico è Smith 2003 il quale definisce la colometria di Fitch insoddisfacente perché dà l'impressione, come prima di lui Richter e Peiper, che i testi anapestici di Seneca siano scritti in strofe. A sostegno del suo disappunto critica la colometria della monodia di Andromaca (*Tro.* 705-735), passo assai complicato per l'assenza di errori-spia come iato o *brevis in longo* in mezzo al verso.

⁴³) L'intera questione è trattata in Fitch 1987, pp. 9-18. Le tabelle riassuntive con i dati in dettaglio si trovano alla p. 10 (dati riguardanti i 301 dimetri con corrispondenza), pp. 13-15 (dati riguardanti i 128 dimetri senza corrispondenza). Infine alla p. 16 si trova la tabella riassuntiva dei *metrical patterns* dei dimetri anapestici senecani.

⁴⁴) *Ivi*, p. 15.

tattici, l'uno che riguarda le frasi principali (*clauses*) e l'altro che riguarda le subordinate, le frasi nominali e i sintagmi preposizionali (*phrases*), ed un terzo gruppo stilistico, costituito dalle diverse posizioni assunte nel verso da un nome e dagli aggettivi con esso concordati⁴⁵.

Sulla scorta di un'affermazione dello stesso Fitch⁴⁶, io preferisco mostrare la compresenza e l'interazione dei due criteri, riordinando i tredici schemi sintattici e i sei stilistici riscontrati dallo studioso, in sei tipologie di schemi sintattici nei quali sono individuabili anche i sei tipi stilistici.

La prima tipologia riguarda la coincidenza di una proposizione, principale o subordinata, con un dimetro; due esempi sono *Thy.* 936 *redeant vultus ad laeta boni*, dove si osserva la presenza di un iperbato di schema xAxA⁴⁷ fra l'elemento in seconda sede e quello in quarta e *Thy.* 947 *vernae capiti fluxere rosae* dove si osserva, invece, un chiasmo di schema AxxA fra l'elemento in prima sede e quello in quarta. Nella seconda tipologia possiamo invece annoverare la coincidenza fra un dimetro e due proposizioni, siano esse tra loro coordinate o subordinate, come in *Med.* 837 *stillent artus ossaque fument*, dove si osserva il chiasmo ABBA, o *Thy.* 954 *libet infaustos mittere questus* dove si osserva l'iperbato di schema xAxA. Il terzo gruppo mostra la tendenza, propria di proposizioni coordinate fra loro, ad occupare due o più dimetri separati, eventualmente con *enjambement* del verbo o del soggetto della prima proposizione, nel dimetro immediatamente successivo in cui si trova la seconda⁴⁸. Un caso esemplificativo è *Thy.* 936-937 *redeant vultus ad laeta boni / veterem ex animo mitte Thyesten* dove le due proposizioni sono coordinate per asindeto: nella prima si osserva un iperbato xAxA mentre nella seconda si osservano l'elisione o sinalefe al primo piede e un chiasmo AxxA. Io personalmente nutro qualche perplessità nei confronti di quest'ultimo schema descritto da Fitch perché mi sembra più un caso particolare della prima tipologia; per questo ho voluto scegliere il medesimo verso per illustrare entrambe le tipologie. La quarta tipologia è quella delle frasi cosiddette infinitive, ad esempio *Med.* 810 *carosque pati posse cruores*, dove si osserva un chiasmo di schema AxxA; talvolta

⁴⁵) *Ivi*, pp. 16-18.

⁴⁶) *Ivi*, p. 17: «[...] stylistic criteria are provided by the agreement (with or without homoeoteleuton) of noun and adjective in certain patterns. Naturally these frequently coexist with the syntactical criteria».

⁴⁷) Indico con A e B gli elementi fra loro concordati, con x l'elemento nullo dello schema.

⁴⁸) L'analisi svolta da me riguarda solo tre delle monodie anapestiche senecane, quella di Ecuba (*Troades*, vv. 83-98, 117-132, 142-155), quella di Medea (*Med.* 787-842) e quella di Tieste (*Thy.* 920-969). Sono rimaste escluse dalla presente analisi le monodie di Andromaca (*Tro.* 705-735) e Ippolito (*Phaedr.* 1-84), e i brani corali in anapesti. In questi testi non si trovano esempi di tali *enjambement* perché le proposizioni sono molto più frequentemente strutturate come nella prima tipologia e coordinate fra loro per asindeto.

queste frasi sono nel dimetro successivo a quello che comprende il verbo reggente, come in *Thy.* 955-956 *libet et Tyrio saturas ostro / rumpere vestes*, dove si può osservare nel dimetro iniziale un iperbato xAxA⁴⁹. La quinta tipologia comprende le frasi participiali, fra cui un esempio è *Thy.* 920 *pectora longis hebetata malis*, dove si osserva un iperbato ABAB, e gli ablativi assoluti, che coincidono nuovamente ciascuno con un dimetro; un esempio di quest'ultimo gruppo è *Thy.* 931 *non inflexa cervice pati*, ma non ho trovato finora esempi dove siano ravvisabili anche *stylistic patterns*. L'ultima tipologia, infine, è quella formata dalle frasi nominali, da quelle aggettivali e da quelle preposizionali. Un esempio di frase nominale è *Tro.* 124 *columen patriae, mora fatorum* dove si osserva il parallelismo nella costruzione dei due emistichi per mezzo della successione vocativo-genitivo. Un caso di frase aggettivale è invece *Thy.* 948 *pingui madidus crinis amomo*, dove si osserva un chiasmo di schema ABBA; infine un caso di frase preposizionale è *Med.* 795 *inque auxilium, Dictynna, tuum* dove si osserva un iperbato di schema xAxA e la sinalefe al primo piede.

Fitch indaga, inoltre, in uno specifico capitolo⁵⁰ che ha destato oltre a interesse anche qualche polemica⁵¹, la varietà espressiva dei metri anapestici senecani, esaminando la molteplicità delle combinazioni di anapesti, dattili e spondei, e la frammentazione ritmica prodotta dall'alternarsi dei monometri e dei dimetri. L'autore inoltre conclude questo capitolo suggerendo ipotesi di interpretazione dell'espressività dei diversi ritmi: SS viene considerato il più pesante, lento, adatto ad esprimere pace, fissità, freddo, morte, dolore⁵² (come in *fixa terras radice tenet, Ag.* 371b-72, o *luget maestos tristis reditus, Phaedr.* 1146) mentre AA è considerato dallo studioso il più leggero, adatto ad esprimere rapidità, ansietà, tremolii⁵³ (come in *nive discussa tremuisse nemus, Oed.* 176). L'espressività dei diversi *metrical patterns* è ancora più marcata dal loro accostamento, come in *metui cupiunt metuique timent / non nox illis alma recessus / praebet tutos (Ag.* 73-74) dove il primo verso, che esprime terrore, è in prevalenza costituito da anapesti mentre il dimetro e il monometro conclusivi, che parlano della negata pace del sonno, sono formati in prevalenza da sostituzioni spondaiche.

⁴⁹) Come si vedrà in seguito, sempre rispettando la *sense-correspondence*, Fitch arriverà a proporre per questi versi una diversa colometria.

⁵⁰) *Ivi*, pp. 69-85, cap. 6: «Artistry».

⁵¹) Cfr. Mayer 1989 dove lo studioso si chiede polemicamente perché si dovrebbe sostenere ora una presunta abilità poetica di Seneca dal momento che non l'hanno riconosciuta gli stessi contemporanei del tragediografo. Rispondo rimandando alla lettura dei dati positivi riportati dallo stesso Fitch nei diversi luoghi già citati e all'articolo Traina 2002.

⁵²) Fitch 1987, pp. 77-80.

⁵³) *Ivi*, pp. 81-82.

3. *Thy. 938-956. Una proposta di analisi secondo la «sense-correspondence»*

Riassumendo, dunque, nei versi tràditi concordemente da E e A dove c'è corrispondenza di senso (301 dimetri), iato e *brevis in longo* si trovano solo al secondo metro, i ritmi DS e SS sono impiegati l'uno per lo più per il secondo metro mentre l'altro per il primo, e l'elisione avviene ventidue volte al primo metro contro una sola al secondo. Nei 128 versi tràditi concordemente da E e A in cui non c'è corrispondenza, invece, iato e *brevis in longo* si trovano sempre e solo al primo metro, la successione di datilo e spondeo è usata per lo più al primo metro a differenza di quella spondeo e spondeo che è la più usata per il secondo metro, e l'elisione avviene soprattutto nel secondo metro (dieci casi contro tre), dimostrando dunque che il non rispetto della *sense-correspondence* fa saltare l'uso normale di Seneca ad esempio di questi tre parametri: leggi metriche, ritmo e distribuzione dell'elisione⁵⁴.

Descritti poi i criteri della *sense-correspondence* indicati da Fitch, propongo ora alcuni esempi di applicazione di questi criteri in un passo, la parte centrale della monodia anapestica di Tieste⁵⁵, la cui colometria è incerta e in cui aderire a una proposta piuttosto che a un'altra, comporta sensibili differenze⁵⁶. Zwielerin pubblica, infatti, una successione continua di diciannove dimetri e nessun monometro, mentre Fitch propone per la medesima sequenza sei monometri, spezzando quindi numerose volte il ritmo.

La prima sequenza oggetto di analisi sono i versi 942-946:

*Quid me revocas festumque vetas
celebrare diem, quid flere iubes,
nulla surgens dolor ex causa?
Quis me prohibet flore decenti
vincere comam, prohibet, prohibet?*

All'interno di questa sequenza si trovano due momenti. Il primo (942-944) è costituito dall'interrogativo sulla ragione del dolore che improvvisamente emerge e che impedisce a Tieste di rallegrarsi come la circostanza dell'avvenuta riappacificazione con il fratello Atreo richiederebbe; il secondo (945-946), invece, è formato dall'interrogativo sull'identità di colui che non permette a Tieste di compiere gesti gioiosi, adeguati alla felice circostanza. Questo passo è molto significativo anche perché in un

⁵⁴) Id. 2004b, p. 268.

⁵⁵) Cfr. Traina 2000 per un suggestivo e dettagliato commento all'intero canto.

⁵⁶) Cfr. l'appendice per vedere i due testi a confronto.

brano del *De rerum natura*⁵⁷ ha un evidente parallelo⁵⁸ che getta un'ombra scura sull'identità del *quis* che impedisce a Tieste di rallegrarsi. Nel passo lucreziano, infatti, l'autore sta descrivendo i pericoli e le sofferenze provocate dall'amore, specialmente se infelice. L'amante si prodiga interamente per l'amata, spende le ricchezze paterne per lussuosi vestiti e banchetti; ma proprio durante un banchetto, descritto con i medesimi elementi che si ritrovano poi nel *Thyestes*, l'amante protagonista vive un angoscioso rimorso e presentimento interiore (*Lucr.* 4.1134 *surgit aliquid amari / Thy.* 944 *nulla surgens dolor ex causa*): ha speso inutilmente tutto ciò che aveva, la sua amata potrebbe lasciarlo se non lo ha già fatto.

Nella situazione del *Thyestes*, invece, il protagonista senecano può provare rimorso solo nei confronti dei suoi stessi figli, gli unici verso i quali ha compiuto, pur incosciente, qualcosa di male, e che possono parlare dall'interno di lui, vanificando l'illusione della festosa riconciliazione con il fratello Atreo.

Fitch dunque, in modo assai rivoluzionario, propone per questa sequenza quattro monometri, alternati a tre dimetri. Il primo monometro è il primo emistichio di 942 *quid me revocas*, il secondo è invece la seconda metà di 943, *quid flere iubes*. Essi sono anaforici e hanno il medesimo schema ritmico o *metrical pattern*, SA⁵⁹. Il terzo monometro proposto è il primo emistichio di 945 *quis me prohibet*, con la medesima struttura sintattica (pronomi interrogativo, complemento oggetto *me* e verbo) e ritmica (SA) di 942. L'ultimo monometro proposto per questa sezione, invece, è il secondo emistichio di 946, *prohibet, prohibet*, di schema ritmico AA. Risultano quindi come dimetri *festumque vetas celebrare diem* (SAAA), *nulla surgens dolor ex causa* (944, tradito concordemente) e *flore decenti vincere comam* (DSSA). Mi sembra quindi che la colometria proposta da Fitch per questa sezione valorizzi e rispetti maggiormente tutti quegli elementi stilistici e ritmici, propri della *sense-correspondence*, già individuati nella colometria edita da Zwierlein; essi sono l'anafora dei pronomi interrogativo (*quid; quid; quis*), i parallelismi nella costruzione dei versi (per quanto riguarda i monometri: pronomi interrogativo, pronomi di prima persona singolare o verbo con coincidenza di accento

⁵⁷) *Lucr.* 4.1131-1137: *eximia veste et victu conviviva, ludi, / pocula crebra, unguenta, coronae, sarta parantur, / ne quiquam, quoniam medio de fonte leporum/surgit amari aliquid, quod in ipsis floribus angat. / Aut cum conscius ipse animus se forte remordet / desidiöse agere aetatem lustrisque perire.*

⁵⁸) Mantovanelli 1984, pp. 132-133.

⁵⁹) Per quanto riguarda la presenza dei monometri nella monodia di Tieste, Fitch e Zwierlein concordano sui primi due (924 e 935b, entrambi SA). Nella parte finale del canto, invece, Zwierlein pubblica tre monometri (961b di schema SS; 964 di schema SA; 969 di schema DS) contro i cinque proposti da Fitch (961b, il medesimo stampato da Zwierlein; 963 *iam, quidquid id est*, di schema SA; 965 *nolo infelix* di schema SS, 967 *nec causa subest*, di schema SA e 968 *dolor an metus est*, di schema AA).

metrico e di parola, verbo dell'interrogativa; per quanto riguarda i dimetri, infinito e complemento oggetto come secondi metri di dimetro), sottolineati anche dai parallelismi ritmici (i primi tre monometri con la medesima struttura sintattica e il medesimo schema ritmico SA, a differenza dell'ultimo monometro, costituito dalla ripetizione del verbo *prohibet*, e formato da due anapesti giustapposti con dieresi al mezzo).

Il secondo luogo per cui Fitch propone una colometria diversa, e a mio giudizio più probabile, sono i due dimetri anapestici che concludono questa parte della monodia e che costituiscono un unico periodo concettuale con il verso precedente (954-956):

libet infaustos mittere questus
libet et Tyrio saturas ostro
rumpere vestes, ululare libet.

Nella colometria di Zwierlein si osserva l'anafora di *libet* a inizio del verso 955 con 954, e l'iperbato di schema xAxA fra il secondo ed il quarto elemento; il verso 956, invece, si trova in *enjambement* con il precedente, ciascun suo emistichio inizia con un infinito dei quali il secondo è evidenziato dalla coincidenza di accento di parola e accento metrico, come si è precedentemente osservato in 943 (*celebrare*) e in 946 (*vincire*), e il verso è concluso dalla ripetizione di *libet* (954-955-956).

Fitch propone, invece, di considerare monometri il primo emistichio di 955 (*libet et Tyrio*) e l'ultimo emistichio di 956 (*ululare libet*); risulta dunque come dimetro *saturas ostro rumpere vestes*. In tal modo si hanno due monometri di schema metrico AA, il medesimo di *prohibet, prohibet*. La successione dei due anapesti mi sembra perfettamente adeguata in questo punto del testo dove si raggiunge l'apice della tensione e del presentimento interiore. Inoltre l'ultimo monometro termina con la ripetizione già sottolineata di *libet*, e con l'infinito *ululare*. Val la pena soffermarsi un momento su questo verbo perché Seneca lo usa unicamente altre tre volte, di cui due nel *Thyestes*, sempre per esprimere presagi di morte o comunque violenza in un contesto di forte tensione emotiva⁶⁰. Il dimetro, invece, risulta in *enjambement* con il monometro che lo precede: è così in evidenza il nesso in iperbato a cavallo di verso *Tyrio ... ostro*, elemento importante perché il rosso porpora è il colore della regalità e del sangue⁶¹, dunque fortemente allusivo nei confronti

⁶⁰) Le occorrenze di *ululare* in Seneca sono *Thy.* 670, dove ululano i Mani nella descrizione che il Messaggero fa al Coro del lugubre penetrale in cui vengono sacrificati i figli di Tieste; *Oed.* 179-181, dove nel lamento del Coro sulla peste che sta devastando Tebe, ululano i cani di Anfione e il loro ululare viene percepito come un aspetto più grave della morte stessa; infine *Dial.* 7.26.8.4, dove ulula un invasato che sproloquia per le strade, dopo essersi ferito le braccia come gesto rituale.

⁶¹) Traina 2000, p. 70.

della morte dei propri eredi al potere. Questo dimetro inoltre è di schema ASDS, il più frequente fra i dimetri senecani, e fra gli *stylistic patterns* si osserva qui un iperbato fra l'elemento in prima ed ultima sede (AxxxA).

3. Conclusioni

L'analisi capillare della composizione metrica e l'individuazione dei *patterns* stilistici individuati da Fitch, risultano coerenti con l'ipotesi suggerita da Giuseppe Gilberto Biondi⁶² e sviluppata anche da uno dei più fini interpreti di Seneca, Alfonso Traina⁶³, che cioè la monodia di Tieste «riviela una precisa direzione semiologica che [...] coincide con una particolare situazione psicologica ed emotiva, in cui il personaggio, varcando la soglia dell'equilibrio psichico, varca pure la soglia del metro dialogato per entrare nel codice del metro lirico»⁶⁴; entrambi gli studiosi, inoltre, concordano nel ritenere che il metro anapestico, in virtù di caratteristiche proprie⁶⁵, sia il metro lirico più adeguato ad esprimere «il tema della conflittualità psichica»⁶⁶, proprio come nei più ampi canti corali questo metro è usato per esprimere temi catastrofici⁶⁷. Nella monodia di Tieste, in particolare, la conflittualità psichica si manifesta nel «contrasto fra l'io conscio e l'io inconscio del protagonista»⁶⁸ e il passo 938-956 preso in esame, è proprio quello in cui questo contrasto emerge in tutta la sua potenza drammatica. In questa sequenza, infatti, il protagonista inizialmente constata quella che Traina definisce «un'anomalia psichica»⁶⁹, espressa in linguaggio gnomico (938-941). Nei versi seguenti Tieste dà sfogo al proprio sdoppiamento interiore, espresso tramite due interrogative dirette che hanno entrambe per oggetto il pronome personale di prima persona mentre per soggetto, l'una *surgens dolor* (944), dunque un sentimento che appartiene all'interiorità del protagonista, e l'altra un *quis* (945) che,

⁶²) Cfr. Biondi 1989a.

⁶³) Cfr. Traina 2000 e 2002.

⁶⁴) Biondi 1989b, p. 28.

⁶⁵) Cfr. Id. 1997. A conclusioni analoghe portano anche le conclusioni di Dangel 2001 e 2004: la studiosa francese osserva infatti che il ritmo anapestico senecano, anche grazie alla ben marcata dieresi mediana, scandisce sempre la marcia di qualcosa di ineluttabile ed implacabile; cfr. Dangel 2001, p. 218: «Marche de l'implacable ou persuasion de l'inexorable, les anapestes sénéquiens chantent un processus que rien ne saurait entraver». Stupisce e invita ad ulteriori studi l'utilizzo di segmenti anapestici in testi di prosa italiana, ad esempio da parte di Pavese. Quest'ultimo, ad esempio in moltissimi passi dei *Dialoghi con Leucò*, impiega l'anapesto e motiva la sua scelta ritenendo l'anapesto il metro più adeguato ad esprimere l'intensità e la liricità di questi luoghi (cfr. Zoppi 2009 e 2012).

⁶⁶) Traina 2000, p. 60.

⁶⁷) Bishop 1968, citato in Biondi 1989b, p. 28.

⁶⁸) Traina 2000, p. 60.

⁶⁹) *Ivi*, p. 67.

come già mostrato, nessun altro può essere se non il protagonista stesso e i figli dentro di lui; indubbiamente i quattro monometri proposti da Fitch, in questa sequenza di versi, implicano una frammentazione del ritmo che contribuisce notevolmente all'espressione e alla comprensione del significato del passo (942-946). Segue, infatti, una sequenza continua di dimetri in cui il personaggio descrive la sintomatologia da lui provata: l'improvviso rizzarsi dei capelli e il pianto involontario, effetti di uno stato d'animo spaventato e dolente (947-951).

Infine Tieste, nuovamente ricorrendo all'universalità del linguaggio sentenzioso, tenta di razionalizzare ciò che gli accade, considerando il pianto (*lacrimas* 952) una manifestazione della propria volontà di uomo talmente abituato a soffrire da provare questo sentimento in qualsiasi situazione⁷⁰ (952-956). L'apice di questo tentativo è il triplice *libet* con il quale Tieste tenta di ricomporre la propria unità sottomettendo i segnali dell'inconscio (ciò che gli fa mandare lamenti, strappare le vesti fino a ululare come una bestia, 954-956) alla razionalità, intesa in senso positivista come capacità di stabilire o individuare nessi causa-effetto esclusivamente tra ciò che si percepisce tramite capacità sensoriali. Anche per questi tre versi finali è valida la considerazione fatta a proposito dei monometri proposti da Fitch per la sequenza 942-946, cioè che siano in tal modo più valorizzati tutti quegli elementi stilistici e testuali già evidenti grazie alla *Kongruenzregel*, a beneficio inoltre dell'espressività del passo.

In conclusione, dunque, è possibile affermare che un'analisi del testo poetico in anapesti secondo i criteri della *sense-correspondence*, permette di approfondire il significato del testo e l'impiego di questo metro. Il fatto poi che questo criterio sia rintracciabile anche nei distici elegiaci di Ovidio⁷¹ o nella poesia tardo-antica⁷², apre ulteriori possibili piste di ricerca per indagare quella capacità artistica senecana che tanto è stata negata in passato⁷³ ma che è giunto il momento di mettere in luce⁷⁴.

CECILIA FLORIS

Università degli Studi di Macerata
cecifloris@gmail.com

⁷⁰) Cfr. *Ivi*, p. 70.

⁷¹) Id. 1983-1984, p. 199.

⁷²) Zwierlein 1983-1984, p. 195 accenna a Boezio mentre Id. 1990, p. 696 parla di Ausonio.

⁷³) Cfr. il già citato Mayer 1989.

⁷⁴) Fondamentale è a questo proposito il saggio Traina 2002, dove l'autore definisce «Seneca lirico» «il poeta delle parti liriche delle tragedie, cori e monodie: un complesso notevole, di più di duemila versi, circa un quarto dell'intero corpus drammatico [...] ma, incapsulato com'è in un genere diverso, [...] ignorato o sottovalutato anche dagli specialisti» (p. 137). In questo saggio l'autore fornisce una ricchissima analisi dei passi lirici, specialmente corali, mostrando quanto ancora ci sia da investigare a riguardo.

	ZWIERLEIN 1986	FITCH 2004
938	<i>Proprium hoc miseros sequitur uitium,</i>	<i>Proprium hoc miseros sequitur uitium,</i>
939	<i>numquam rebus credere laetis:</i>	<i>numquam rebus credere laetis:</i>
940	<i>redeat felix fortuna licet,</i>	<i>redeat felix fortuna licet,</i>
941	<i>tamen afflictos gaudere piget.</i>	<i>tamen afflictos gaudere piget.</i>
942	<i>Quid me reuocas festumque uetas</i>	<i>Quid me reuocas</i>
943	<i>celebrare diem, quid flere iubes,</i>	<i>festumque uetas celebrare diem,</i>
944	<i>nulla surgens dolor ex causa?</i>	<i>quid flere iubes,</i>
945	<i>Quis me prohibet flore decenti</i>	<i>nulla surgens dolor ex causa?</i>
946	<i>uincire comam, prohibet, prohibet?</i>	<i>Quis me prohibet</i>
947	<i>Vernae capitii fluxere rosae,</i>	<i>flore decenti uincire comam,</i>
948	<i>pingui madidus criminis amomo</i>	<i>prohibet, prohibet?</i>
949	<i>inter subitos stetit horrores,</i>	<i>Vernae capitii fluxere rosae,</i>
950	<i>imber uultu nolente cadit,</i>	<i>pingui madidus criminis amomo</i>
951	<i>uenit in medias uoces gemitus.</i>	<i>inter subitos stetit horrores,</i>
952	<i>Maeror lacrimas amat assuetas,</i>	<i>imber uultu nolente cadit,</i>
953	<i>flendi miseris dira cupido est.</i>	<i>uenit in medias uoces gemitus.</i>
954	<i>Libet infaustos mittere questus,</i>	<i>Maeror lacrimas amat assuetas,</i>
955	<i>libet et Tyrio saturas ostro</i>	<i>flendi miseris dira cupido est.</i>
956	<i>rumpere uestes, ululare libet.</i>	<i>Libet infaustos mittere questus,</i>
		<i>libet et Tyrio</i>
		<i>saturas ostro rumpere uestes,</i>
		<i>ululare libet.</i>

*) Per problemi grafici utilizzo il carattere che convenzionalmente indica *anceps* (l'ultimo elemento del piede può essere realizzato da una lunga, da due brevi o da una sola breve) anche se i dimetri anaapestici senecani hanno l'ultimo elemento *indifferens*, cioè può essere realizzato da una sillaba lunga o da una breve. Ho sottolineato, invece, le due parole fra cui avviene *smalefe*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

EDIZIONI

- Leo 1878 F. Leo, *L. Annaeus Seneca. Tragoediae*, Berlin 1878.
- Richter - Peiper 1902 G. Richter - R. Peiper, *L. Annaei Senecae Tragoediae*, Leipzig 1902.
- Tarrant 1976 R.J. Tarrant, *Seneca. Agamemnon*, Cambridge 1976.
- Fantham 1982 E. Fantham, *Seneca's Troades*, Princeton 1982.
- Tarrant 1985 R.J. Tarrant, *Seneca's Thyestes*, Atlanta 1985.
- Zwierlein 1986a O. Zwierlein, *L. Annaei Senecae Tragoediae. Incertorum auctorum Hercules [Oetaeus] Octavia*, Oxford 1986.
- Giardina 1987 G. Giardina, *L.A. Seneca, Tragedie*, Torino 1987.
- Biondi 1989a G.G. Biondi (introd. e note di), *Seneca, Medea; Fedra*, trad. di A. Traina, Milano 1989.
- Fitch 2002 J.G. Fitch, *Seneca. Hercules; Trojan women; Phoenician women; Medea; Phaedra*, London 2002.
- Fitch 2004a J.G. Fitch, *Seneca. Oedipus; Agamemnon; Thyestes; Hercules on Oeta; Octavia*, London 2004.

STUDI

- Billerbeck 1987 M. Billerbeck, rec. a Zwierlein 1986b, «Museum Helveticum: revue suisse pour l'étude de l'Antiquité classique» 44 (1987) p. 291.
- Biondi 1989b G.G. Biondi, *La tragedia congestionata*, in Biondi 1989a, pp. 23-34.
- Biondi 1989c G.G. Biondi, *Tragoedia. Ethos (ed epos) nell'umanesimo senecano*, in Biondi 1989a, pp. 35-62.
- Biondi 1997 G.G. Biondi, *Peripezie e «cantica»: la tragedia tra coscienza e delirio*, «Paideia» 52 (1997), pp. 57-70.
- Bishop 1968 J.D. Bishop, *The meaning of the choral meters in Senecan tragedy*, «Rheinisches Museum» (1968), pp. 197-219.
- Bishop 1988 J.D. Bishop, *Seneca, Thyestes vv. 920-969: an Antiphony*, «Latomus» 47 (1988), pp. 392-412.
- Boldrini 1992 S. Boldrini, *La prosodia e la metrica dei Romani*, Roma 1992.

- Cattin 1963 A. Cattin, *Les thèmes lyriques dans les tragédies de Sénèque*, Neuchâtel 1963, pp. 1-12.
- Costa 2003 C.D.N. Costa, rec. a Fitch 2002, «Classical Review», n.s. 53, 2 (2003), pp. 369-370.
- Costa 2005 C.D.N. Costa, rec. a Fitch 2004; «Classical Review», n.s. 55, 2 (2005), pp. 541-542.
- Crusius - Rubenbauer 1959 F. Crusius - H. Rubenbauer, *Römische Metrik*, München 1959⁴.
- Dangel 2001 J. Dangel, *Sénèque, «poeta fabricator»: lyrique chorale et évidence tragique*, in Id. (éd.), *Le poète architecte. Arts métriques et Art poétique latins*, Leuven 2001, pp. 185-292.
- Dangel 2004 J. Dangel, *Devanciers grecs et romains de Sénèque le tragique*, in M. Billerbeck - E.A. Schmidt - C. Wick (éds.), *Sénèque le tragique*, Genève 2004, pp. 63-120.
- degl'Innocenti Pierini 1989 R. degl'Innocenti Pierini, rec. a Zwierlein 1986b, «Prometheus» 15 (1989), pp. 91-94.
- Delz 1989 J. Delz, rec. a Zwierlein 1986b, «Gnomon» 61 (1989), pp. 501-507.
- Deschamps 1987 L. Deschamps, rec. a Zwierlein 1983-1984, «Latomus» 46 (1987), pp. 466-467.
- Deschamps 2005 L. Deschamps, rec. a Fitch 2004a, «Revue des études anciennes» 107, 2 (2005), pp. 822-823.
- Dubuisson 1988 M. Dubuisson, rec. a Zwierlein 1986b, «L'Antiquité classique» 57 (1988), pp. 415-416.
- Eliot 1960 T.S. Eliot, *La funzione sociale della poesia*, in *Sulla poesia e sui poeti*, trad. di A. Giuliani, Milano 1960.
- Ernout - Meillet 2001 A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine: histoire des mots*, Paris 1932, rist. Paris 2001⁴.
- Ferri 2005 R. Ferri, rec. a Fitch 2004a, «Bryn Mawr Classical Review» 1, 26 (2005).
- Fitch 1987 J.G. Fitch, *Seneca's Anapaests. Metre, Colometry, Text and Artistry in the Anapaests of Seneca's Tragedies*, Atlanta 1987.
- Fitch 1989 J.G. Fitch, rec. a Zwierlein 1986a, «Classical Philology» 84 (1989), pp. 236-251.
- Fitch 2004b J.G. Fitch, *«Annaeana Tragica»: notes on the text of Seneca's tragedies*, Leiden - Boston 2004.
- Fowler 1987 D. Fowler, rec. a Zwierlein 1986a, «Greece and Rome» 34 (1987), p. 93.

- Gentili 1982 B. Gentili, *La metrica dei Greci*, Firenze 1951, rist. Firenze 1982, pp. 1-14, 191-202.
- Giardina 1987 G. Giardina, rec. a Zwierlein 1986a, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 115 (1987), pp. 242-249.
- Giardina 1989 G. Giardina, rec. a Zwierlein 1986b, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 117 (1989), pp. 215-221.
- Henry 1989 E. Henry, rec. a Zwierlein 1986a, «Liverpool Classical Monthly» 54 (1989), pp. 12-14.
- Lanza 1981 D. Lanza, *Lo spettacolo della parola. Riflessioni sulla testualità drammatica di Seneca*, «Dioniso» 52 (1981), pp. 463-476.
- Lenchantin de Gubernatis 1996 M. Lenchantin de Gubernatis, *Manuale di prosodia e metrica latina*, Milano 1956.
- Leo 1878 F. Leo, *Seneca Lucius Annaeus, De Senecae tragicorum observationes criticae*, Berolini 1878.
- Kugelmeier 2007 C. Torre, rec. a C. Kugelmeier, *Die innere Vergegenwärtigung des Bühnenspiels in Senecas Tragödien* («Zetemata» 129 [2007]), «Anzeiger für die Altertumswissenschaft» 63, 1-2 (2000), pp. 36-42.
- MacGregor 1971 A.P. MacGregor, *The MS Tradition of Seneca's Tragedies: «Ante Renatas in Italia Litteras»*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 102 (1971), pp. 327-356.
- Mantke 1957 J. Mantke, *De Senecae Tragicis Anapaestis*, «Eos» 49 (1957-1958), pp. 101-122.
- Mantovanelli 1984 P. Mantovanelli, *La metafora del «Tieste». Il nodo sadomasochistico nella tragedia senecana del potere tirannico*, Verona 1984.
- Marchesi 1976 C. Marchesi, *Le fonti e la composizione del «Thyestes» di L. Anneo Seneca*, in Traina 1976, pp. 164-193.
- Marx 1932 W. Marx, *Funktion und Form der Chorlieder in den Tragödien Senecas*, Diss. Heidelberg - Köln 1932.
- Mayer 1988 R. Mayer, rec. a Zwierlein 1986a, «Journal of Roman Studies» 78 (1988), pp. 245-247.
- Mayer 1989 R. Mayer, rec. a Fitch 1987, «Classical Review» 39 (1989), pp. 391-392.
- Mazzoli 1996 G. Mazzoli, *Tipologia e struttura dei cori senecani*, in L. Castagna (a cura di), *Nove studi sui cori tragici di Seneca*, «Biblioteca di Aevum Antiquum» 8 (1996), pp. 3-16.

- Monteleone 1991 C. Monteleone, *Il «Thyestes» di Seneca. Sentieri ermeneutici*, Fasano 1991, pp. 368-377.
- Pasquali 1988 G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952, rist. anast. Firenze 1988, pp. 126-129.
- Pighi 1956 G. Pighi - C. Del Grande - P.E. Arias (a cura di), *Enciclopedia classica*, Torino 1956, pp. 250, 270, 358-360.
- Pighi 1963 G. Pighi, *Seneca metrico*, «Rivista di filologia e istruzione classica» 91 (1963), pp. 170-181.
- Reynolds 1983 L.D. Reynolds, *Text and transmission*, Oxford 1983, pp. 378-381.
- Riganti 1989 E. Riganti, *Lessico Latino Fondamentale*, Bologna 1989.
- Rochette 2003 B. Rochette, rec. a Fitch 2002, «L'Antiquité classique» 72 (2003), pp. 408-409.
- Rochette 2005 B. Rochette, rec. a Fitch 2004a, «L'Antiquité classique» 74 (2005), pp. 346-347.
- Scott Smith 2003 R. Scott Smith, rec. a Fitch 2002, «Bryn Mawr Classical Review» 2, 30 (2003).
- Seidensticker 1985 C. Seidensticker, «*Mainus solito*». *Senecas Thyestes und die tragoedia rhetorica*, «Antike und Abendland» 31 (1985), pp. 116-136.
- Smits 1986 E.R. Smits, rec. a Zwierlein 1983-1984, «Mittelaltarisches Jahrbuch» 21 (1986), pp. 316-318.
- Tarrant 2005 R.J. Tarrant, rec. a Fitch 2002, «Phoenix» 59, 1-2 (2005), pp. 191-193.
- Tordeur 1989 P. Tordeur, rec. a Fitch 1987, «L'Antiquité classique» 58 (1989), p. 341.
- Traina 1976 A. Traina (a cura di), *Seneca, Letture critiche*, Milano 1976.
- Traina 1995 A. Traina, *Lo stile "drammatico" del filosofo Seneca*, Bologna 1974⁴, seconda rist. Bologna 1995.
- Traina - Bernardi Perini 1998 A. Traina - G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna 1998⁶.
- Traina 2000 A. Traina, *La voce dell'inconscio (Seneca, Thyestes 920-969)*, «Aufidus» 40 (2000), pp. 59-76.
- Traina 2002 A. Traina, *Seneca lirico*, «Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena, Memorie Scientifiche, Giuridiche, Letterarie» 8, 5 (2002), pp. 5-24.
- Traina 2003 A. Traina, *La «lyra» e la «libra». Tra poeti e filologi*, Bologna 2003, pp. 137-161.

- Wilson 1990 M. Wilson, rec. a Fitch 1987, «Phoenix» 44 (1990), pp. 189-194.
- Zehnacker 1984 H. Zehnacker, rec. a Zwierlein 1983-1984, «Revue des études latines» 62 (1984), pp. 425-427.
- Zehnacker 1988 H. Zehnacker, rec. a Zwierlein 1986a, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 62 (1988), pp. 160-162.
- Zoppi 2009 M. Zoppi, *Una «certa tiritera di parole»: genesi, forma e funzione dell'anapesto in «Lavorare stanca», «Levia Gravia» 11 (2009), pp. 135-155.*
- Zoppi 2012 M. Zoppi, «*Raccontare è monotono: il ritmo della prosa in «Feria d'agosto» di Cesare Pavese, «Acme» 3 (2012).*
- Zwierlein 1983-1984 O. Zwierlein, *Prolegomena zu einer kritischen Ausgabe der Tragödien Senecas*, Wiesbaden 1983-1984.
- Zwierlein 1986b O. Zwierlein, *Kritischer Kommentar zu den Tragödien Senecas*, Stuttgart 1986.
- Zwierlein 1988 O. Zwierlein, recensione a J.G. Fitch, *Seneca's Hercules Furens* (Ithaca, NY, 1987), «Gnomon» 60 (1988), pp. 339-342.
- Zwierlein 1990 O. Zwierlein, rec. a Fitch 1987, «Gnomon» 62 (1990), pp. 692-696.